

mente il ministro non ha i mezzi per soddisfare al voto del suo cuore, avere bisogno dell'appoggio del Parlamento per disporre di qualsiasi somma in pro di questi gloriosi che magnanimi perdurarono più d'ogni altro nella lotta contro il comune nemico.

Giacchè abbiamo presente l'onorevole ministro di guerra, io domanderei ad esso se ciò sia onde vedere se occorra di presentare una legge affine di metterlo in grado di ascoltare questi generosi suoi sentimenti che sono i sentimenti non solo di noi tutti, ma della intiera nazione che noi rappresentiamo.

È bello e grato esempio ad Italia tutta il vedere la rappresentanza ed il Gabinetto piemontese talora divisi e lottanti in discussioni riguardanti noi stessi, ma uniti come un solo uomo quando si tratti di dare pegno di fratellanza ai nostri concittadini della Penisola.

FARINA P., *relatore*. La prima delle circostanze esposte dall'onorevole preopinante non riguarda tutti i petizionari, ma minor numero di essi, come è detto espressamente nella petizione. La seconda, non espressa nella petizione, si potrebbe forse indurre da un'espressione che si legge in essa, ed effettivamente io relatore di questa petizione aveva motivato le conclusioni in un altro modo, ma la Commissione opinò da me diversamente, ed io dovetti quindi riformare le conclusioni; ma, per dir vero, in questa petizione, relativamente all'espressione accennata dal signor ministro, non si leggono che le seguenti parole, le quali non indicano che si sia fatta domanda ad esso, nè una sua risposta. Ne darò lettura affinché la Camera possa giudicare:

« Valga adunque questa e le altre considerazioni a promuovere quei generosi sentimenti che nutrono deputati italiani per i loro fratelli italiani esuli, onde determinarli col loro benevolo voto a decidere un provvedimento al quale il Ministero, malgrado ogni buona volontà, non potrebbe assumere solo la responsabilità verso la nazione, ma bensì colla concorrenza del Parlamento della medesima. »

Queste sono le espressioni. . . .

TECCHIO. Io volevo solo osservare in linea di fatto che, quantunque per avventura la petizione espressamente nel dica, è circostanza vera e reale che tutti gl'individui compresi dalla petizione erano e sono italiani per nascita, furono ascritti alla milizia austriaca, e in essa contavano prima della rivoluzione un lungo tempo di servizio; e ve n'ha anche taluno che prima aveva militato sotto le insegne di Napoleone. Da due elenchi che ho veduti risulta, se ben mi ricordo, che alcuno di quei militari conta un servizio attivo di più di cinquant'anni, e di circa ott'anni è il tempo minimo del servizio regolare dei più giovani fra i petenti. Il loro numero complessivo non è poi, come altri forse potrebbe credere, così grande da dover indurre un grave peso alle finanze dello Stato che li ritenesse ai suoi stipendi. Tra tutti non eccedono il numero di *settantaquattro*. Ed ove si consideri che tutti erano bene addestrati alla scuola delle armi, che parecchi di loro erano addetti a corpi speciali, che altri adempivano le funzioni di professori nelle cattedre di nautica, riesce sempre più manifesto ch'essi, lungi dal rimanere a tutto carico delle regie finanze, saprebbero ricompensarci prestandosi a quelle funzioni che loro venissero affidate, l'esercizio delle quali non potrebbe non riescir utile al nostro Stato.

LA MARMORA, *ministro della guerra*. Il deputato Melana ha parlato degli ufficiali lombardi ed il deputato Tecchio di quelli che venivano dal Veneto; io credo che bisogna ben distinguere gli uni dagli altri.

A quelli così detti lombardi, che erano cioè al nostro servizio nella divisione lombarda o appartenevano ai nostri reggimenti, il Governo ha provveduto mediante una Commissione di scrutinio; essa ha esaminata la condotta di ciascuno, ed in seguito alla sua relazione gli uni continuano a stare nei reggimenti di cui facevano parte, e gli altri furono dispensati da ulterior servizio; quelli che appartenevano alla divisione lombarda, ora sciolta, sono al deposito, ed è cura del Governo di collocarli come meglio potrà, avuto riguardo naturalmente allo stato dell'armata, a non privare, cioè, gli ufficiali piemontesi degli avanzamenti e delle promozioni a cui hanno diritto.

In quanto poi ai veneti è ben altra cosa; essi non erano precisamente al servizio nostro; dunque l'ammetterli adesso sarebbe non solo un aggravio troppo forte per l'armata, ma sarebbe una disgrazia per gli ufficiali nostri, poichè li priverebbe interamente d'ogni avanzamento. Io, come ministro e come deputato, mi associo pienamente a quelle favorevoli disposizioni che si volessero prendere a pro di questi generosi ufficiali, ma, come ministro della guerra, debbo impedire che sia sopraccaricato il bilancio della guerra, il quale non può far fronte a tutti i bisogni dell'armata.

Inoltre debbo provvedere a che l'avanzamento non sia impedito agli antichi nostri ufficiali, meritevoli anch'essi di molti riguardi.

TECCHIO. Ho parlato semplicemente degli ufficiali veneti perchè difatti quella petizione non concerne se non che gli ufficiali veneti, e non pone punto in questione il diritto dei lombardi. Non ho indicato quale specie di provvedimenti debba dare il signor ministro, nè molto meno ho preteso che il signor ministro per provvedere ai petenti debba pregiudicare la sorte di quelli che, più fortunati, hanno ottenuto prima d'ora titoli e gradi nella milizia piemontese. Ma non posso non osservare che quegli ufficiali veneti di terra e di mare hanno prestato anch'essi servizio alla nostra causa non meno che lo avessero prestato i lombardi. Comune era l'impresa e comuni le speranze, gl'intenti e gli sforzi.

Se Venezia non avesse saputo che il Piemonte intendeva di combattere contro l'austriaco e di ritentare la prova delle armi anche dopo le prime disgrazie, pur troppo non avrebbe sostenuto tanto a lungo i sacrifici di una eroica difesa. Per me le darò sempre onore e gloria di aver resistito insino all'ultimo; ma non è improbabile il credere che, s'ella avesse chinato il capo dopo l'uno o dopo l'altro armistizio, avrebbe ottenuto condizioni men dannose di quelle che fu poi costretta a subire; resistendo, essa ha impedito che il nemico potesse disporre di tutte le proprie forze contro il Piemonte, e fors'anco ha contribuito a mitigare le di lui pretensioni nel fatale trattato.

In ispecie, quegli ufficiali di marina hanno fatto il servizio promiscuamente coi nostri. Io so da alcuni ufficiali della marina sarda che veneti e sardi si scambiavano a vicenda gli uffici; che gli uni e gli altri hanno insieme sostenuto i combattimenti navali, e per esempio quel di Pirano, e che gli ufficiali della marina sarda manovravano sulle navi venete, come reciprocamente quelli della veneta manovravano sulle navi sarde. La fusione dunque era piena e perfetta.

Del resto, se non si ammette che ai petenti spetti un assoluto diritto verso il Governo piemontese, certamente l'umanità dee conciliar loro i riguardi del Governo e del Parlamento.

Quegli infelici non possono rientrare nella loro patria; sono esclusi dall'amnistia; erano militari dell'Austria; se tornassero nelle provincie da lei occupate sarebbero fuci-